

Segue dalla prima

Non sa come commentare una disfatta così, la più grande subita dalla sinistra in Europa in tutto questo dopoguerra. Roberta Pinotti, anche lei quarantenne, deputata Ds, esponente della corrente di sinistra, più che rispondere alle domande le pone lei. Soprattutto, scuotendo la bionda capigliatura, chiede angosciata, un po' agli altri e un po' a se stessa: farò tifo per Chirac? Farai tifo per Chirac? Risponde di sì, farà tifo, ma non sa spiegarsi come possa la sinistra essere arrivata a questo punto di sconfitta e di ripiegamento. E soprattutto non sa spiegarsi come in Italia, il giorno dopo, si riesca solo a cercare nella sconfitta francese buoni argomenti per la propria - diciamo così - fazione. La sinistra della sinistra dice: "Avete visto? Quelli erano troppo moderati"; e i moderati della sinistra rovesciano il teorema: "Jospin era l'ala radicale della sinistra europea, bisogna spostarsi al centro".

Ha ragione Roberta Pinotti? Un po' ha ragione. Naturalmente tra i dirigenti della sinistra si tende a leggere la sconfitta di Jospin anche come una conferma delle proprie analisi. Però stavolta il clima non è arrogante, baldanzoso - come è stato altre volte - e c'è qualcosa che unifica tutte le analisi: siamo al capolinea, si ricomincia da capo. Per la sinistra si è chiusa una fase - si è chiusa male - bisogna trovare una strada nuova.

Fausto Bertinotti sostiene che lui vede nei risultati francesi due punti di crisi. Il primo sta nello "sbiadimento" del centro-sinistra, cioè nella corsa al centro, nella omologazione tra sinistra riformista e destra moderata. Il secondo punto di crisi è più generale: è la crisi della politica. Cioè l'incapacità della politica di porsi come risorsa per affrontare i problemi della vita. Può essere una crisi devastante. «Credo che Jospin abbia sbagliato a competere al centro - dice Bertinotti - ma questa osservazione, che io avanzo con dolore perché ho un grande rispetto per la statura morale di Jospin, non basta a giustificare una sconfitta così grande. Per la prima volta l'Europa si trova di fronte al grande rischio di un fenomeno strisciante di aggressività. C'è qualcosa di più. E per la prima volta l'Europa si trova di fronte al grande rischio di un fenomeno strisciante di aggressività e di violenza che si sostituisce alla politica. I voti a Le Pen non sono voti contro un governo, o un'opposizione, o un partito, o una linea politica: sono contro una parte della popolazione. Qui è la novità reazionaria».

Marco Minniti, diessino, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ai tempi di D'Alema, esamina le cose da un punto di vista opposto a quello di Bertinotti, e tuttavia la sua analisi non è poi così lontana. Dice Minniti: primo, la Francia ci spiega che la vicenda italiana non era un caso a se ma solo un aspetto della grande questione europea; secondo, il problema della sinistra non è di capire se Jospin sia stato troppo moderato o troppo radicale ma di capire che nelle società occidentali si sta diffondendo un grande

Minniti, ds: «La sinistra se vuole rinascere deve trovare una risposta al problema del rapporto tra civiltà»

“ L'opposizione tutta sente di dover tifare per Chirac e teme la crescita di questo profilo reazionario e xenofobo in Europa ”



Napolitano e Giuliano Amato sottolineano come l'urgenza principale sia la crescita dell'Ue su un piano politico: «Troppe riforme annunciate e non fatte»

Sinistra, anche in Italia è l'anno zero?

Interrogativi e disamine dopo la caduta di Jospin. «Subito una risposta alla crisi»

senso di insicurezza e di paura. Che spinge a posizioni arroccate, di difesa della propria roba, delle proprie certezze. «Ti dirò una cosa che può sembrare paradossale, ma bisogna vedere il mondo per quel che è: la paura del terrorismo islamico e la paura delle ondate di immigrazione

nascono da un identico problema: il conflitto tra due mondi lontanissimi - divisi da abissi di ricchezza e di cultura - ma che ormai confinano. Berlusconi ha parlato di conflitto di civiltà, poi si è pentito: ma la destra estrema su questo costruisce il suo successo, su questo conflitto, al qua-

le da una risposta feroce, aggressiva, di guerra. La sinistra, se vuole rinascere, deve trovare una sua risposta a questo problema e un suo modo di portare via il popolo occidentale dal deserto di paura nel quale vive.

Chiedo a Minniti e a Bertinotti se c'è un rischio "reazionario" in

occidente, dopo le vittorie di Bush, di Berlusconi l'affermazione di Le Pen, i cupi rumori che vengono dalla Germania. Minniti dice che se non ci sarà subito una risposta di sinistra alla crisi, il rischio c'è. Bertinotti è meno netto. Dice però che è di fronte a tutti la realtà di una de-

stra che per affermarsi ha bisogno di mettere in mostra la parte peggiore di sé: il fascismo, la xenofobia, il più nero populismo. Non si regge più solo con la faccia liberale. Non le basta. Questo vuol dire che si pone il problema reale della restrizione dei diritti e delle libertà. In Tutt'e-

ropa.

Nichi Vendola, giovane deputato di Rifondazione, è ancora più preoccupato. Dice di non aver dormito stanotte e sostiene che ormai è andato in frantumi il compromesso sociale e politico tra capitale e lavoro che ha regolato, in Occidente, tutto il dopoguerra. Dice che quello era un compromesso antifascista, nato dalla guerra, e che ormai è un ricordo del passato. La destra - dice Vendola - ha capito di poter governare questa fase della globalizzazione solo se fa la faccia truce.

Alfiero Grandi, uno dei leader della sinistra Ds, è convinto anche lui che il tragico 21 aprile francese lascia alla sinistra il dovere di ricominciare tutto. Sostiene che l'errore è stato la corsa al centro. Anche se nessuno, ma proprio nessuno pensava che questo errore potesse portare a risultati così clamorosi.

L'impressione è che le varie sinistre italiane stiano comunque prendendo atto che nelle analisi degli anni scorsi c'era qualcosa che non andava. La sinistra riformista si era illusa di poter facilmente mantenere il potere e la guida della globalizzazione, tenendo a bada le rivolte della società civile, le insoddisfazioni del mercato, i capricci dei poteri forti. Sbagliava. La sinistra radicale invece s'era illusa che la partita tra riformismo e destra non fosse poi così importante, perché un'eventuale sconfitta delle socialdemocrazie e della "terza via" avrebbe portato solo ad una modesta modifica delle linee politiche. Cioè che il potere sarebbe andato a una destra moderata e saggia la quale avrebbe svolto, più o meno bene, lo stesso lavoro che era toccato prima alla sinistra. Sbagliava.

La destra moderata si è trovata fuori gioco. I nomi cambiano poco ma le politiche molto: il volto di Bush figlio non è quello di Bush padre, e anche il volto di Chirac non è più quello del Chirac di qualche anno fa: ora vince spinto da una destra fascista che inevitabilmente sposterà lo spirito pubblico di tutta l'Europa.

Non è così? Giuliano Amato in effetti ritiene che il problema possa essere affrontato solo in chiave europea. Non nel senso "geografico" del termine, ma nel senso politico. Il voto - dice Amato - dimostra quanto sia urgente costruire un'Europa politica che sostituisca l'Europa puramente monetaria. Perché? Amato sostiene che per affrontare il tema della crisi della politica - quello che poneva Bertinotti - bisogna avere il coraggio di dare risposte concrete alle preoccupazioni della vita quotidiana del cittadino europeo. Per fare questo non basta l'Euro, occorre una Europa politica. Cioè, in parole povere, bisogna rovesciare quella che Napolitano definisce «una visione stroncatoria della politica europea e delle riforme che si stanno tentando». Napolitano dice che nel voto francese c'è un rigetto di queste riforme, anche perché per troppo tempo l'Europa le ha promesse e non è mai riuscita a realizzarle.

Piero Sansonetti

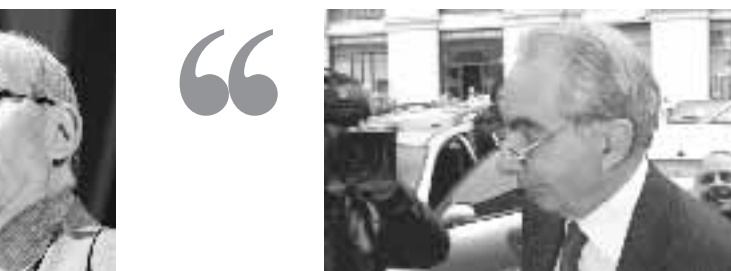
Preoccupato Niki Vendola che vede la fine del compromesso antifascista nato dalla guerra

hanno detto



FAUSTO BERTINOTTI

Credo che Jospin abbia sbagliato a competere al centro ma questa osservazione, che io avanzo con dolore perché ho un grande rispetto per la statura morale di Jospin, non basta a giustificare una sconfitta così grande. Per la prima volta l'Europa si trova di fronte al grande rischio di un fenomeno strisciante di aggressività.



GIULIANO AMATO

Il voto dimostra quanto sia urgente costruire un'Europa politica che sostituisca l'Europa puramente monetaria. Per affrontare il tema della crisi della politica bisogna avere il coraggio di dare risposte concrete alle preoccupazioni della vita quotidiana del cittadino europeo. Per fare questo non basta l'Euro.



ALFIERO GRANDI

Il tragico 21 aprile francese lascia alla sinistra il dovere di ricominciare tutto. L'errore è stato la corsa al centro. Anche se nessuno ma proprio nessuno pensava che questo errore potesse portare a risultati così clamorosi.

Follini: i moderati devono tenere alta la barricata che li separa dagli xenofobi

BARI «Credo che la sinistra debba riflettere sulla sua sconfitta e sui suoi errori e credo che i moderati debbano tenere alta la barricata che li divide da una destra xenofoba, razzista che con noi non ha nulla a che vedere». Lo ha detto il presidente del Ccd, Marco Follini, commentando il voto del primo turno delle presidenziali in Francia. Follini, a Bari per partecipare ad una assemblea regionale dell'Udc, rispondendo a domande di giornalisti ha detto che «essere una forza moderata, in Italia e in Europa, significa affermare con convinzione le proprie ragioni, le proprie opinioni, ma ascoltare anche le idee degli altri e sapere che in democrazia non vince mai chi alza la voce più degli altri ma chi ha maggiore capacità di persuasione soprattutto degli elettori e dei cittadini più incerti». «La preferenza al partito di Le Pen? Questioni di sicurezza sociale. Per il Paese è diventata un'urgenza prioritaria. I timori dei francesi non sono assolutamente infondati». Maurizio Scaparro, direttore del "Theatre des Italiens", commenta l'attuale situazione politica francese. Il regista italiano, che recentemente ha partecipato al "Salon du Livre" di Parigi, ha collegato la sconfitta della gauche e del suo leader carismatico Lionel Jospin ad una «crisi delle ideologie che attanaglia non solo la Francia, ma tutta l'Europa. Anche in Italia la sinistra ha assunto una veste aziendale, partiti da salotto -precisa ancora Scaparro- che hanno dimenticato le reali necessità e i bisogni degli elettori. Sono anche mancati i progetti politici e culturali. Forse la colpa è stata anche un po' di noi artisti».



Manifestazioni a Parigi contro Le Pen

Bossi cita Mitterrand e dà la colpa al centrosinistra: «Perde perché ha idee vuote». Per Borghezio «ha vinto il coraggio» mentre Provera processa i sondaggi: provarono a far sparire anche noi

La Lega s'inorgogolisce e s'appropria della vittoria di Le Pen

Laura Matteucci

MILANO «Le Pen? Dà risposte sbagliate a domande giuste». Per commentare il risultato di Le Pen, Umberto Bossi utilizza «parole di Mitterrand». In collegamento con «Porta a porta», il leader della Lega e ministro per le Riforme sentenzia che «il centrosinistra fallisce perché ha idee che sono il vuoto, e questo voto lo dimostra». E ancora: «È in crisi il pensiero generale secondo cui bisogna pensare globalmente e agire localmente. Per noi bisogna pensare locale e agire globale». E ancora: «L'immigrazione non è l'obiettivo a cui tendere, e aiutarli a stare a casa loro». Sull'Europa, il refrain è quello di sempre: «La

Legga non è contro l'Europa, ma contro un certo tipo di Europa, quella centralista e super-Stato».

Più spinto di Bossi il parlamentare Mario Borghezio, l'uomo che nove anni fa prese una multa per aver picchiato un bambino marocchino, e che in tempi molto più recenti raccattò parecchia pubblicità personale disinfettando i sedili del treno Milano-Torino dove si erano sedute delle prostitute nigeriane. «Con Le Pen vince il coraggio - annuncia - la sua sfolgorante affermazione premia la coerenza e il coraggio di un leader che ha saputo denunciare i gravissimi pericoli dell'invasione extracomunitaria. Una bella notizia per tutti coloro che combattono la battaglia in difesa della nostra identità, minacciata dal progetto di so-

cietà multirazziale».

A tratti, sembra tentare di prendere le distanze, ma proprio non ce la fa a nascondere, se non l'entusiasmo, una decisa soddisfazione. La Lega Nord si appropria del successo francese di Le Pen incasellandolo nelle sue stesse parole d'ordine: no all'immigrazione, lunga vita alle razze autoctone (in un caso quella francese, nell'altro quella padana, un po' meno gloriosa, ma fa niente). E poi c'è il processo identificativo con il «partito della protesta dei popoli», quello guardato con sospetto da tutte le parti, e che riesce d'un balzo, da solo, a sognare l'Eliseo.

Inchiodata da sempre alla linea d'ombra tra partito di protesta e di governo, la Lega non si smentisce nemmeno stavolta. E oscilla. Chi sembra più interessato ai distin-

glio è il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, che parte parlando di «campanello d'allarme importante, perché quando non si danno risposte precise sui problemi della criminalità e dell'immigrazione, c'è sempre un voto che per protesta o per convinzione si sposta verso le frange radicali». Il colpevole c'è, e ovviamente è la sinistra. Come avere dubbi, poi, prosegue Cè, sulla democraticità del Front National? «Non può essere ritenuto non democratico, e soprattutto è assolutamente inopportuno che queste critiche vengano fatte solo dopo che si verificano i risultati elettorali che non aggradano all'Internazionale socialista».

Dopodiché, il distinguo, con qualche arditone funambolismo: per Cè assimilare la Lega al Front National è «inappropriato», in-

nanzitutto perché «quello è un partito nazionalista, e noi siamo per il federalismo». «E poi noi non abbiamo mai rifiutato l'immigrazione - addirittura - ma riteniamo che la società multirazziale crei una grande conflittualità. La destra estrema a volte sembra sconfinare nel concetto di superiorità e inferiorità dei popoli, concetto che non ci appartiene».

Mentre Cesarino Monti, altro senatore del Carroccio, definisce lo scontro tra Chirac e Le Pen un «un toccasana anche per le altre democrazie europee», a Radio Padania libera, intanto, come anche all'indomani della vittoria di Haider, è un fiorire di collegamenti con leghisti doc, ore di trasmissioni per commentare l'exploit di Le Pen intervallate dalla Marsigliese. Preoccupazioni,

nessuna. «Attraverso Le Pen - dice ai microfoni della radio padana Fioarello Provera, presidente della commissione Affari esteri - l'elettorato ha sollecitato il futuro governo ad occuparsi di problemi quali l'immigrazione, la sicurezza, l'autorità, la disciplina e il senso dello Stato» (che ultimamente vacilla un po' troppo). «In Europa - prosegue - sta avvenendo quello che la sinistra ha sempre temuto come la peste. Il vento adesso è di destra». E mal gliene incolse, alla sinistra, di «demonizzare l'avversario, ricordate Haider, e poi il governo Berlusconi». Ancora Provera, parlando dei sondaggi che, tutti, escludevano il passaggio di Le Pen al ballottaggio: «Si è voluto far scomparire Le Pen, come si è voluto fare con la Lega ieri». «Senza fare paragoni, certo». Certo.